

Haiti: un network di testi nel *Freedom's Journal*

Sonia Di Loreto*

Stampa e attivismo nero nel primo Ottocento

All'inizio di ottobre del 1827 a Filadelfia si tenne un incontro organizzato dall'"American Convention for Promoting the Abolition of Slavery, and Improving the Condition of the African Race". L'evento, che durò alcuni giorni, con lo scopo di sistematizzare e organizzare le diverse istanze di giustizia sociale provenienti dalla comunità nera e non solo, fu un importante momento di coalizione delle forze abolizioniste e anti-schiaviste. Questo incontro, come altri simili, precedette di qualche anno il vero e proprio movimento delle "National Conventions", che divenne fondamentale dal 1830 in poi nel delineare le azioni di impegno politico dei neri negli Stati Uniti. A Filadelfia i delegati votarono varie proposte per la diffusione delle idee antischiaviste e il verbale dell'incontro riporta una serie di raccomandazioni di lettura. Oltre ad alcuni volumi come *Abolition of the Slave Trade* dell'inglese Thomas Clarkson, si rimarcava l'importanza delle pubblicazioni periodiche:

L'Assemblea raccomanda inoltre che ogni società anti-schiavista sottoscriva e promuova abbonamenti sia fra i propri membri che altrove, per il *Genius of Universal Emancipation*, diretto da Benjamin Lundy di Baltimora, per l'*African Observer*, una pubblicazione periodica di Filadelfia, diretta da Enoch Lewis, e per il *Freedom's Journal*, un settimanale pubblicato a New York da John B. Russwurm, una persona di colore. Crediamo che questi lavori siano ben condotti e pensiamo che costituiranno un importante sostegno alla causa della libertà e giustizia.¹

Mentre le prime due pubblicazioni sono guidate da noti abolizionisti bianchi, Benjamin Lundy e Enoch Lewis, entrambi di formazione quacchera, la terza, il *Freedom's Journal*, era un progetto recente alla cui direzione c'era John B. Russwurm, che, come evidenziato dall'Assemblea, si distingueva dagli altri direttori in quanto "persona di colore".

Il *Freedom's Journal*, un settimanale il cui primo numero venne pubblicato a New York il 16 marzo 1827, fu fondato da due afroamericani liberi: il già citato John B. Russwurm,² primo nero laureatosi al Bowdoin College, e Samuel E. Cornish, pastore della First Colored Presbyterian Church a New York, che nel 1838 sarebbe stato una delle prime persone ad aiutare il fuggiasco Frederick Douglass a New York. Quando Cornish abbandonò la direzione, probabilmente per questioni legate a un conflitto di vedute circa la colonizzazione nera in Liberia, Russwurm rimase alla guida fino alla cessazione delle pubblicazioni, il 28 marzo 1829.

Poiché è il primo periodico nero pubblicato negli Stati Uniti, il *Freedom's Journal*

ha ricevuto molta attenzione da parte di storici e critici della letteratura.³ Se naturalmente già tale primato lo rende un necessario oggetto di studio, in questa sede mi preme tuttavia sottolineare il suo portato culturale e la sua partecipazione a una rete di progetti politici e intellettuali neri del primo Ottocento che non hanno sempre ricevuto il dovuto interesse critico. È importante notare, infatti, che incontri quali l'“American Convention” citata precedentemente, e pubblicazioni come il *Freedom's Journal*, sono indicativi di una vivace rete di attività che la comunità nera negli Stati Uniti del primo Ottocento promuove in modo instancabile. Queste iniziative sono spesso messe in ombra quando l'attenzione critica e storica si concentra esclusivamente su un numero limitato di figure singole, le cui opere sono considerate narrazioni esemplari della condizione nera. Come di recente evidenziato, la rappresentazione canonica e largamente accettata, che si incentra solo su alcune figure autoriali, non rende giustizia alla complessa e capillare rete di impegno culturale degli afroamericani di fine Settecento e inizio Ottocento. Frances Smith Forster è fra le figure che hanno interrogato questa concezione monolitica della letteratura afroamericana, mettendo in risalto l'importanza della stampa nera nel suo complesso:

[La cultura della stampa afroamericana] divenne un mezzo fondamentale nella costruzione della “Afro America”, assicurò la protezione e il progresso della “razza” e della “nazione” difendendole dagli attacchi ignoranti e diffamatori condotti da altri americani; ebbe lo scopo di ricostruire definizioni individuali e di gruppo, sostenendo comportamenti e filosofie positive e rilevanti.⁴

Quando si supera la visione focalizzata sull'individuo isolato – autore o autrice che sia – o sull'unico genere letterario – la *slave narrative* – che si ritiene dare voce all'esperienza nera ottocentesca, si comincia a mettere a fuoco un tessuto sociale e culturale popolato da figure che a diverso titolo (editori, scrittrici, giornalisti, stampatori, attivisti, leader della comunità) si impegnarono a favorire una circolazione di idee e di pubblicazioni ricca e diversificata. Come sostiene Eric Gardner, è proprio la definizione di che cosa costituisce la letteratura afroamericana che andrebbe messa in discussione: “Pur non essendoci dubbi sull'importanza delle *slave narratives*, e pur se i primi romanzi neri sono ovviamente fondamentali per riflettere sia sulla letteratura nera, sia sulla letteratura americana in generale, la nostra ossessione per alcuni tipi di narrazione ha delineato in modo rigido e ristretto ‘quello che conta’ come letteratura nera e nella letteratura nera”.⁵ Tra l'altro, se vogliamo mantenere una sorta di fedeltà critica verso l'orizzonte culturale ottocentesco, dobbiamo riconoscere che la “nascente stampa periodica nera era il maggiore canale di pubblicazione per molti autori e autrici nere – e specialmente per i testi che non fossero *slave narratives*” –, e quindi tenere conto di come “le esigenze imposte dalle forme brevi e seriali dei periodici (e specialmente dei quotidiani) all'interno dei processi editoriali [...] possano (ri)definire la letteratura afroamericana del periodo”.⁶

Non da ultimo, occorre notare che, quando si amplia la prospettiva critica, emergono una serie di pubblicazioni e interventi che molto chiaramente

restituiscono ai neri una loro *leadership* teorica nel movimento per l'abolizione della schiavitù e il perseguimento della giustizia sociale. Come ci ricorda Gabrielle Foreman nel fondamentale studio *The Colored Conventions Movement: Black Organizing in the Nineteenth Century* (2021), "gli attivisti neri si unirono per lanciare il movimento delle Colored Conventions prima della creazione formale del movimento antischiavista statunitense, quello che divenne la narrazione ottocentesca di giustizia sociale più celebrata e documentata dopo la fine della tratta atlantica degli schiavi". Occorre infatti rimarcare che "gli abolizionisti bianchi radicali spesso seguivano la *leadership* organizzativa dei riformisti neri, e non viceversa. Nonostante la persistenza di una narrazione di *leadership* bianca, che sosteneva gli abolizionisti neri, l'incontro inaugurale delle Colored Conventions anticipa di tre anni la creazione dell'"American Anti-Slavery Society"". Naturalmente, l'idea di un ruolo guida da parte dei bianchi è stata funzionale a mantenere una "narrazione nazionale di progresso democratico", attraverso l'offerta di "eroi famosi da esaltare e proclamazioni di emancipazione da celebrare. L'operato dei neri e la cooperazione, la complessità ed eterogeneità dei diversi gruppi [...] raramente vengono alla ribalta".⁷

In linea con questo approccio critico, il mio intervento prenderà in esame il *Freedom's Journal* come istituzione culturale che non soltanto è impegnata a elevare culturalmente e politicamente la comunità nera negli Stati Uniti, attraverso la diffusione di idee anti-schiaviste e la promozione di scuole o organizzazioni,⁸ ma rappresenta anche una complessa operazione culturale volta a creare una consapevolezza cosmopolita e transnazionale nei suoi lettori neri. Quando infatti si prende in considerazione il periodico nella sua totalità, osservando tutti i pezzi pubblicati, quelli ristampati, le note, gli articoli e i racconti serializzati, insieme alle varie inserzioni, emerge una visione che va molto al di là dell'orizzonte nazionale o delle lotte anti-schiaviste. Intendo quindi leggere quelle che troppo di frequente si considerano pubblicazioni effimere o semplici fonti di informazione storica per guardare al complesso progetto editoriale sottostante. Vorrei infatti mostrare le focalizzazioni culturali che rendono questo periodico non solo un oggetto di studio affascinante, ma anche la rappresentazione di una importante fucina di idee e di lavoro culturale e politico condotto a vari livelli e su diversi pubblici.

Come rimarca Benjamin Fagan nel suo recente studio sui periodici neri, "i quotidiani, sia bianchi, sia neri, immaginavano delle comunità composte da lettori che avrebbero messo in atto alcune tipologie di lettura. Ma la malleabilità materiale del quotidiano invitava anche letture non previste".⁹ Non è solo la flessibilità della forma, o la componente materiale stessa del giornale che naturalmente, grazie anche a pratiche di lettura disaggregate e discontinue, permetteva di creare percorsi all'interno di uno stesso numero o attraverso una serie di numeri, ma è anche la creazione di punti nodali – funzionanti come focalizzazioni – che producono suggestioni narrative alternative e invitano il lettore a seguire percorsi di lettura laterali, trasversali, e talvolta inaspettati. Oltre a ciò, la particolare eterogeneità delle pubblicazioni periodiche e la serie di rimandi intertestuali interni al giornale favoriscono la creazione di una *audience* variegata e che funziona a diversi livelli.¹⁰ Fagan sostiene infatti che "queste dimensioni multiple di formazione di comunità,

[mostrano] che i direttori dei periodici e le loro *audience* concepivano il *medium* come un modo per creare connessioni fra lettori e ascoltatori a livello locale, nazionale e internazionale".¹¹ Per evidenziare queste reti propongo quindi di utilizzare il concetto di network così come viene presentato da Ryan Cordell, per condurre una lettura di testi diversi si riverberano l'uno nell'altro. Secondo Cordell il network è un fondamento della produzione giornalistica dell'Ottocento: "attraverso il processo di selezione e ristampa, i direttori dei periodici si appropriavano dell'autorità collettiva del sistema-giornale, collocando la loro pubblicazione come un punto nodale all'interno di network politici, sociali, religiosi, o nazionali più ampi, il cui contenuto veniva prelevato e al contempo contribuiva a conversazioni più ampie e che attraversavano tutto il mezzo".¹² Riconoscendo ai direttori del periodico, quindi, la possibilità di scegliere di ripubblicare dei pezzi per amplificare il loro messaggio, o per evidenziare alcune figure o idee (come accade con i *social media* oggi), e facendone così secondo la definizione di Cordell, dei "viral texts", la mia proposta metodologica è di seguire dei percorsi e delle trame all'interno del giornale per leggere testi diversi non come elementi singoli, ma come un network di punti che contribuiscono a formare un discorso più ramificato.¹³

Intorno al periodico e al suo interno si intrecciano quindi una serie di reti che non riguardano solo una costellazione di testi, ma anche la formazione di molteplici *audience*. Proprio per la sua vocazione di periodico che ingaggia un "pubblico illuminato", in quanto giornale "dedicato alla disseminazione di conoscenze utili fra i nostri fratelli",¹⁴ il *Freedom's Journal* riesce ad immaginare una comunità che non è contenuta all'interno dei confini statunitensi, ma si irradia nel panorama atlantico e internazionale. Leggendo i vari numeri del periodico, si incontrano dei nodi geografici localizzati al di fuori della nazione statunitense che diventano generatori di dibattiti e che mettono in connessione vari articoli e contributi creando delle trame narrative e un campo di riflessioni molto ampio. Uno di questi nodi è senz'altro la Liberia, con le discordanti visioni sulla colonizzazione dei neri in Africa.¹⁵ L'altro fulcro, che mi interessa analizzare qui, è costituito da Haiti, che occupa molto spazio nelle pagine del giornale e che, nel 1827, a più di due decenni dalla fine della rivoluzione, rimaneva l'unico modello di nazione nera indipendente sul continente americano. In questo momento storico la Rivoluzione di Haiti era un evento al contempo altamente suggestivo e materialmente collegato a livello economico, culturale e storico alle vicende europee e americane.

Se per lungo tempo la Rivoluzione haitiana, nell'ambito degli studi americani, è stata per lo più relegata nello spazio paratestuale delle note, o riservata agli studiosi di Haiti, da alcuni decenni ha assunto quella che Anna Scacchi, in un numero di questa rivista dedicato ad Haiti, ha definito una "portata globale, che interseca i più diversi ambiti disciplinari".¹⁶ Al contempo, una rinnovata attenzione ha contribuito a creare nuove prospettive critiche sulle pubblicazioni periodiche e a mettere in evidenza la complessità dei percorsi di lettura che caratterizza le loro modalità di composizione, soprattutto nell'Ottocento. Da tale complessità non è esente il *Freedom's Journal*, e, al suo interno, la costruzione di Haiti.

Eroi ed eroine: Louverture e Masaniello, Theresa e Maria de Carmo

Nell'analizzare due esempi tratti dalla lettura dei primi numeri del periodico, mi concentrerò su altrettanti punti nodali, tenendo conto di possibili percorsi di lettura che riguardano testi materialmente adiacenti e idealmente affini. I punti nodali hanno come protagonisti dei personaggi legati alla rivoluzione Haitiana, e verranno letti insieme a quelli che possono considerarsi dei loro contrappunti narrativi, con i quali, grazie alla loro contiguità testuale sulle pagine del periodico, entrano giocoforza in conversazione. Il primo nucleo concerne il personaggio storico Toussaint Louverture mentre il secondo si riferisce a un personaggio haitiano fittizio, Theresa, protagonista dell'omonimo racconto "Theresa, – A Haytien Tale".

Come ribadito da più studiosi, la presenza di Haiti nel *Freedom's Journal* è immediatamente percepibile, e sebbene il nome dell'agente che si occupa della distribuzione (Mr. W. R. Gardiner) a Port-au-Prince, Haiti, appaia solo dal secondo numero, sin dall'esordio sono vari i riferimenti al luogo che è stato teatro di una recente rivoluzione. Nel messaggio ai lettori nel primo numero, i direttori citano "la creazione della repubblica di Hayti, dopo anni di guerra sanguinosa, [e] il suo seguente progresso in tutte le arti della civiltà"¹⁷ come uno dei traguardi conseguiti dalla popolazione nera mondiale. Sempre nello stesso numero, in un trafiletto in terza pagina, il giornale rassicura i lettori circa la veridicità delle notizie su Haiti che compariranno d'ora in poi sulle pagine del periodico: "Visto che le relazioni fra Haiti e questo paese si fanno di giorno in giorno più interessanti, è molto importante avere le corrette informazioni sullo stato del paese. I nostri lettori possono contare sui nostri articoli, perché non pubblicheremo mai nessuna informazione di dubbia natura concernente quell'isola".¹⁸ In poche righe, fortemente programmatiche, viene ribadita sia l'importanza di Haiti come interlocutore degli Stati Uniti, sia la relazione che il periodico intende stabilire con l'isola, visto che dichiara di essere un affidabile mezzo di informazione che saprà riportare notizie corrette e veritiere. Come sostiene Jacqueline Bacon, l'attenzione del *Freedom's Journal* verso Haiti è significativa perché ci mostra "l'importanza della rivoluzione haitiana e dei suoi eroici attori per l'autocoscienza nera dell'Ottocento e per la lotta afroamericana per la libertà e i diritti civili durante gli anni Venti dell'Ottocento, un momento chiave per la costruzione della comunità nera".¹⁹ Ma, come vedremo, Haiti non è soltanto un utile modello da seguire, un esperimento politico e un banco di prova per i neri. Il paese diventa una sorta di cassa di risonanza in grado di catalizzare le istanze di emancipazione e giustizia sociale portate avanti dalla comunità nera. A tal fine il *Freedom's Journal* non rappresenta Haiti come un *unicum*, un evento straordinario e irripetibile. Al contrario, attraverso la collocazione, all'interno del periodico, di articoli riguardanti Haiti e in conversazione con altri pezzi, il giornale crea un contesto di plausibilità, veridicità e storicizzazione che porta i lettori a riconoscere come eventi simili siano già accaduti in un passato più lontano, e che possono e devono continuare ad accadere.²⁰ Quindi non è soltanto al contenuto degli articoli su Haiti che si deve prestare attenzione, ma anche al lavoro di network che una serie di altri testi contribuiscono a realizzare, a sostegno di un punto di vista nero, anti-schiavista, anti-coloniale e rivoluzionario.

Uno di questi network testuali riguardante Haiti compare nei primi numeri del periodico. Dopo un breve articolo intitolato "Haytien Revolution" nel numero del 6 aprile 1827, dal numero del 20 aprile compare, in più parti, uno scritto intitolato "Hayti. From the Scrapbook of Africanus", ripubblicato dal *Christian Watchman*,²¹ secondo una prassi editoriale comune in quel periodo.²² Questo testo, composto da sei parti, e pubblicato tra l'aprile e l'ottobre del 1827, si sovrappone e intreccia con un articolo intitolato "Toussaint L'Ouverture", pubblicato in tre puntate nei numeri del 4, dell'11 e del 18 maggio 1827. Nei primi due, insieme con la biografia dell'eroe haitiano compare anche un altro testo, dedicato a "Masaniello, The Fisherman of Naples", interessante sia per la portata culturale dell'eroe popolare napoletano, sia per la diffusione e risonanza di tale figura nell'Ottocento. Gli articoli su Louverture e su Masaniello appaiono senza alcuna indicazione autoriale, lasciando presumere che non siano pezzi originali scritti per il periodico. Questi testi sono infatti ristampe prese da altre pubblicazioni: lo sketch biografico su Louverture, come spiegato all'inizio della prima parte, è preso dal *Catskill Recorder*, che a sua volta lo riprende da un più ampio articolo pubblicato sulla *Quarterly Review*, prestigiosa rivista britannica per la quale avevano scritto, fra gli altri, Walter Scott e Ugo Foscolo.²³ Per quanto riguarda Masaniello, lo stesso pezzo appare su *The Port Folio* nel numero di novembre 1816,²⁴ in cui il racconto "Massianello [sic]; the Fisherman of Naples" viene accompagnato dall'indicazione "For the Port Folio", che in genere identifica i contributi originali per il periodico. Questo stesso pezzo, che deve avere circolato ampiamente, con il titolo stavolta corretto ("Masaniello, The Fisherman of Naples"), viene anche pubblicato, ad esempio, su *The Flowers of Literature*, nel volume del 1824.²⁵

Se la considerazione più immediata riguarda la circolazione e diffusione di questi pezzi (le cui varie ristampe e apparizioni nell'ampio panorama dei periodici ho qui tracciato in modo sommario), un altro aspetto fondamentale è come questi articoli viaggino con estrema facilità nel contesto transatlantico, contribuendo a rafforzare l'importanza simbolica di queste due figure a livello internazionale, in un momento storico cruciale – dopo che Haiti nel 1804 si era dichiarata repubblica indipendente e l'Inghilterra aveva abolito la tratta degli schiavi nel 1807, e a pochi mesi dall'emancipazione degli schiavi nello stato di New York, prevista per il 4 luglio 1827. Questo momento, evidentemente, richiedeva secondo il *Freedom's Journal* delle figure eroiche, e se il personaggio di Toussaint Louverture, nella descrizione che ne viene data sulle pagine del giornale, possedeva fermezza e rigore ("mai esercito europeo fu soggetto a disciplina più severa di quella osservata dalle truppe di Toussaint"²⁶), la sua figura non mancava di quel carattere sentimentale che lo avvicinava agli ideali riformisti illuminati ("i doveri della moralità e della religione venivano imposti severamente, e i decori della vita civile scrupolosamente studiati"²⁷) permettendo di distanziarlo dagli orrori della Rivoluzione. In particolar modo Louverture sembra una figura di transizione, in grado di funzionare come ispiratore di sviluppo economico anche al di fuori del sistema schiavista: "Con il nuovo sistema la colonia avanzava come per magia verso il suo antico splendore: la coltivazione venne estesa con tale rapidità che ogni giorno il suo progresso era percepibile. Tutti sembravano felici e consideravano Toussaint il loro

angelo custode".²⁸ L'epilogo è noto e la fine di Louverture segnata, ma in questa sezione il testo mette in evidenza soprattutto il tradimento da parte dei francesi e di Bonaparte, le cui truppe catturano Louverture e la sua famiglia trasportandoli su una nave francese, verso un esilio in Francia, sterminando al contempo tutti i suoi collaboratori: "[Leclerc] fece arrestare circa un centinaio dei suoi collaboratori e li mandò su diverse navi della flotta; non si seppe più nulla di loro e si suppone siano stati gettati a mare",²⁹ si scrive nell'articolo, richiamando alla mente la ben nota pratica utilizzata dalle navi schiaviste.

Mentre diverse studiosi hanno sottolineato come in questo testo si attribuiscono a Toussaint Louverture caratteristiche specifiche, cioè quelle del leader militare e politico ("la disciplina di Toussaint, la sua equità e l'integrità del suo carattere gli avevano guadagnato il rispetto e il favore di coloro che governava"³⁰), o lo si rappresenti come un uomo piuttosto conformista, che, di fronte al tropo della "tentatrice tropicale" e della licenziosità della colonia, si propone come moralizzatore dei costumi,³¹ a me sembra possibile leggerlo anche altro. Quando infatti la figura di Toussaint Louverture è messa in conversazione con la descrizione di Masaniello, emergono una serie di considerazioni ulteriori. Come è noto, la figura di Masaniello arriva fra le pagine di *Freedom's Journal* codificata come quella di un eroe già piuttosto affermato nella cultura anglosassone, e che aveva circolato e attraversato vari generi,³² tanto da essere ripreso anche da Herman Melville nel suo "An Afternoon in Naples in the Time of Bomba" (1857).³³ Nel testo del *Freedom's Journal* appare come un eroe popolare, un "esempio singolare dell'influenza potente che un uomo di spirito, aiutato da un po' di genio naturale e da una certa vivacità, può avere su una moltitudine".³⁴ Chiaramente le rappresentazioni testuali di Louverture e Masaniello hanno molti tratti in comune: innanzitutto entrambi provengono da classi subalterne, privi di una qualsivoglia educazione formale alla leadership, ma sono riconosciuti, seppure per breve tempo, come capi dalla popolazione. Entrambi combattono contro le potenze della vecchia Europa, Francia e Spagna, che vogliono imporre e mantenere dei sistemi economici, i cui frutti sono preclusi alle loro classi di appartenenza. Ma se Masaniello è un eroe per così dire consolidato nell'immaginario culturale anglosassone, Louverture è una figura culturalmente recente, con un capitale simbolico tutto da accumulare, e può quindi giovare della contiguità testuale con Masaniello. Soprattutto credo che l'aspetto più importante da cogliere siano i riverberi politici di tali testi: questi documenti, infatti, rafforzandosi a vicenda, se da un lato cristallizzano l'aspetto e il valore dell'individuo eroico, dall'altro funzionano inequivocabilmente come "cautionary tales", che mettono in guardia da alcune forme di populismo. In *Freedom's Journal*, una pubblicazione che lascia trasparire l'apprensione verso "la futura condotta e le occupazioni degli schiavi appena emancipati",³⁵ coloro cioè che avrebbero acquisito lo status di persone libere da lì a qualche mese, appare rilevante il richiamo alla necessità di una infrastruttura in grado di sostenere rivolte decise a cambiare radicalmente l'assetto sociale e politico; tanto suggerisce infatti la conclusione del brano su Masaniello: "le odiate tasse in breve tempo furono reintrodotte e di nuovo generarono una resistenza inefficace; sono infatti insensati i tentativi di riformare i governi radicalmente difettosi nella

forma".³⁶ In un momento storico in cui si profilavano anni di conflitti, battaglie e aggiustamenti sociali, queste parole risuonano come un programma radicale di memoria rivoluzionaria e di accorta pianificazione di una partecipazione politica competente e consapevole. Attraverso i rimandi e le interconnessioni, e grazie al suo contrappunto narrativo costituito da Masaniello, la figura di Louverture, ex-schiavo, rivoluzionario nero, che il *Freedom's Journal* dichiara essersi descritto come il "Bonaparte di St. Domingo",³⁷ continua a circolare nel panorama editoriale transatlantico, lanciando allo stesso tempo una serie di moniti pratici e politici alla comunità dei lettori neri statunitensi, mostrando sia un percorso rivoluzionario, sia i possibili pericoli che porta con sé.

Un'operazione simile a quella che accosta Louverture e Masaniello avviene in una serie di numeri dell'anno successivo. Si tratta del racconto anonimo "Theresa, – A Haytien Tale",³⁸ e della ripubblicazione di un brano da *The Military Sketchbook* di Daniel Wedgworth Maginn, intitolato "Story of Maria de Carmo",³⁹ entrambi apparsi in alcuni numeri di *Freedom's Journal* tra il gennaio e il febbraio 1828. Se nella diade precedente la rappresentazione delle figure di Louverture e Masaniello riguardava questioni di mascolinità eroica, in questo caso siamo di fronte a due giovani donne che partecipano coraggiosamente ad azioni di guerra e che si distinguono come esempi di eroismo femminile. Numerose studioshe hanno rimarcato come il racconto "Theresa" sia "una delle più importanti rappresentazioni della Rivoluzione haitiana [...] perché si discosta radicalmente dalle storie scritte sia da uomini, sia da donne, che presentano come protagoniste delle donne di colore e sono ambientate nella Saint-Domingue rivoluzionaria".⁴⁰ L'autore o autrice del racconto, che si firma solo con "S", è rimasto anonimo o anonima ed è precisamente la condizione di anonimato a permettere in questo testo un certo radicalismo politico e nonconformismo narrativo che forse solo una invisibilità autoriale poteva garantire. Come sostiene Marlene Daut, infatti, "l'anonimato è forse stato uno dei modi in cui le donne scrittrici hanno trasformato l'invisibilità in presenza letteraria [...] anche se, paradossalmente, in tal modo erano certe di non potere mai ricevere il giusto credito per le loro opere".⁴¹ Nonostante le numerose somiglianze con "Story of Maria de Carmo", questo testo mantiene una forte originalità. Anche qui, tuttavia, gli agganci fra Theresa e Maria sono notevoli: prima fra tutti va ricordata la loro intraprendenza. Theresa è una giovane donna che, durante la Rivoluzione haitiana, insieme alla madre Paulina e alla sorella Amanda fugge dall'attacco francese al suo villaggio, e durante la fuga, grazie al travestimento da ufficiale francese (della madre) che conduce due prigionieri, il gruppo di donne ascolta le rivelazioni militari fornite da un soldato francese incontrato per caso. Theresa deciderà allora di avventurarsi nel campo di Louverture per riferire le preziose informazioni. La Maria di Maginn è una ragazza portoghese che aiuta due soldati irlandesi in Portogallo durante la Guerra d'indipendenza spagnola del 1808-1814 (le cosiddette guerre peninsulari), che vedeva Spagna, Portogallo e Inghilterra unite per bloccare l'invasione napoleonica della penisola iberica.

Jean Lee Cole ha notato i parallelismi tra questi due testi, sottolineando soprattutto la questione del travestimento e del comune nemico.⁴² Vale la pena evidenziare qui che entrambe le giovani donne si travestono quando devono venire a

contatto con i soldati francesi: Maria da ragazzo di campagna (racconta il narratore irlandese: “Il fatto è che Maria si era vestita da ragazzo, temendo che i Francesi la maltrattassero quando fossero arrivati in città [...] e l’avrebbero certamente fatto, ve lo garantisco, perché non hanno mai mostrato pietà verso una bella ragazza in loro potere”⁴³), mentre Theresa Theresa con l’aiuto della madre assume i panni di un prigioniero di guerra. I Francesi in entrambe le storie sono il nemico, e non solo del paese o della libertà, ma delle donne in quanto tali, a livello personale e di genere. Per le donne la guerra rappresenta un rischio ulteriore, e i testi lo mettono bene in evidenza. Nonostante l’ennesimo livello di pericolo costituito dalla minaccia di violenza sessuale, Theresa e Maria sfidano le truppe francesi. Nel significato e nella conseguenza delle loro azioni però, c’è una differenza considerevole: mentre nella storia di Maria de Carmo la presenza del “marriage plot” rende la sua azione anti-francese funzionale ad esso, dal momento che salverà due soldati, uno dei quali diventerà suo marito, l’azione di Theresa, che diventa messaggera di importanti segreti militari grazie ai quali le sorti del conflitto cambieranno, nel testo è motivata unicamente dal desiderio di contribuire alla salvezza del suo “paese oppresso [che] non era di poco conto per lei”.⁴⁴

Anche in questo caso la prossimità testuale delle due storie contribuisce a creare un gioco di riverberi in grado di evidenziare il sottotesto anti-coloniale che in entrambi i racconti soggiace alle diverse modalità e gradi in cui le donne possono partecipare ai conflitti anti-imperialisti. Se la ribellione anti-coloniale in “Theresa” è chiaramente dichiarata, la scelta di ripubblicare una storia sulle guerre peninsulari rimanda alle interconnessioni fra vari conflitti imperialisti e soprattutto rimarca il fatto che fu proprio il vuoto di potere imperiale durante il periodo dell’invasione napoleonica della Spagna a favorire i processi di indipendenza di molte colonie spagnole.⁴⁵ Attraverso il raddoppiamento di questi personaggi femminili eroici si aprono alle donne coinvolte nei conflitti coloniali diverse possibilità di partecipazione attiva, a dimostrazione dell’esistenza di una genealogia di militanza femminile che si proietta in tutto il panorama atlantico, trovando nella Haiti composita del *Freedom’s Journal* un riflesso esemplare.

Il *Freedom’s Journal* non è certamente una pubblicazione che inneggia a una chiamata alle armi, anzi, letto nel suo complesso il periodico non incita mai alla violenza e alla ribellione, e sembra soprattutto impegnato a diffondere ideali di cittadinanza e partecipazione attiva, che aiutano il consolidamento della borghesia nera attraverso pratiche di convivenza. Ma le letture trasversali di alcuni specifici network mostrano come, attraverso le narrazioni di rivoluzioni, sollevazioni popolari, conflitti contro gli invasori, e ricorrendo a esempi di attivismo sia maschile sia femminile, il modello di Haiti sia concepito e rappresentato attraverso diverse dimensioni: quella storica e divulgativa nella quale Louverture e Masaniello trovano la loro collocazione, e quella più narrativa, nella quale Theresa e Maria de Carmo possono abitare un immaginario parzialmente fittizio ma altrettanto suggestivo. Entrambi questi aspetti, grazie alle interconnessioni di network testuali, si arricchiscono di una dimensione internazionale e globale, a sostegno di una lotta anti-schiavista concepita come una conquista di diritti universali di libertà e liberazione che il pubblico nero del *Freedom’s Journal* riconosceva come propria.

NOTE

* Sonia Di Loreto insegna letteratura anglo-americana presso l'Università di Torino, e si occupa di letteratura americana dal periodo coloniale all'Ottocento, con particolare attenzione ai fenomeni transatlantici. Al momento è impegnata nella ricerca *Nations of the Future: Correspondences, Networks, Media in the U.S. and Europe, 1830-40*, che esamina come le idee sulla nazione e sul futuro repubblicano siano state dibattute e abbiano circolato nel panorama atlantico dell'Ottocento. Di recente ha lavorato al progetto in Digital Humanities "Margaret Fuller Transnational Archive" (MFTA), in collaborazione con la Northeastern University di Boston. Fa parte della redazione di *Ácoma*.

1 *Minutes of the twentieth session of the American Convention for Promoting the Abolition of Slavery, and Improving the Condition of the African Race: convened at Philadelphia, on the second of October*, Benjamin Lundy, Printer, Baltimore 1827, p. 21. La traduzione, come tutte le altre se non altrimenti specificato, è mia.

2 Per informazioni sulla figura di Russwurm e le sue attività panafricaniste, si veda Winston James, *The Struggles of John Brown Russwurm: The Life and Writings of a Pan-Africanist Pioneer, 1799-1851*, New York University Press, New York 2010.

3 Il *Freedom's Journal* è stato oggetto di numerosi studi, dalla pionieristica ricerca condotta da Irvine Garland Penn con il suo *The Afro-American Press and Its Editors* (Willey & Company, Springfield, Mass. 1891) a Bella Gross, "Freedom's Journal and the Rights of All", *The Journal of Negro History* 27 (1932), pp. 241-86; si vedano inoltre Lionel C. Barrow, "'Our Own Cause': Freedom's Journal and the Beginning of the Black Press", *Journalism History* 4 (1977-78), pp. 118-122; Kenneth Nordin, "In Search of Black Unity: An Interpretation of the Content and Function of Freedom's Journal", *Journalism History* 4 (1977-78), pp. 123-28; fino ai più recenti Jacqueline Bacon *Freedom's Journal. The First African-American Newspaper* (Lexington Books, New York 2007); Jacqueline Bacon, "The History of Freedom's Journal: A Study of Empowerment and Community", *The Journal of African American History*, LXXXVIII, 1 (2003), pp. 1-20; Charlton W. Yingling, "No One Who Reads the History of Hayti Can Doubt the Capacity of Colored Men", *Early American Studies*, XXXVII, 2 (2013), pp. 314-48; Gordon Fraser, "Emancipatory Cosmology: Freedom's Journal, The Rights of All, and the Revolutionary Movement of Black Print Culture", *American Quarterly*, LXVIII, 2 (2016), pp. 263-286; Benjamin Fagan, "Acting Chosen" in *The Black Newspaper and the Chosen Nation* (The University of Georgia Press, Athens 2016).

4 Frances Smith Foster, "A Narrative of the Interesting Origins and Somewhat Surprising Developments of African-American Print Culture", *American Literary History*, XVII, 4 (2005), pp. 714-40, p. 716. Altri lavori hanno ampliato l'orizzonte di una emergente stampa afroamericana, spesso riprendendo l'indispensabile ricerca condotta da Dorothy B. Porter, che con il suo *Early Negro Writing, 1760-1837* (Beacon Press, Boston 1971) ha stabilito un paradigma bibliografico fondamentale. Negli ultimi decenni, fra gli altri, si ricordano: Frankie Hutton, *The Early Black Press in America, 1827-1860* (Greenwood Press, Westport, Conn. 1993); Todd Vogel, a cura di, *The Black Press: New Literary and Historical Essays* (Rutgers University Press, New Brunswick, N.J. 2001); Elizabeth McHenry, *Forgotten Readers: Recovering the Lost History of African American Literary Societies* (Duke University Press, Durham, N.C. 2002); Leon Jackson, "The Talking Book and the Talking Book Historian: African American Cultures of Print-The State of the Discipline", *Book History* 13 (2010), pp. 251-308; Xiomara Santamarina, "'Are We There Yet?': Archives, History, and Specificity in African-American Literary Studies", *American Literary History*, 20 (2008), pp. 304-16; Eric Gardner, *Unexpected Places. Relocating Nineteenth-Century African American Literature* (University Press of Mississippi, Jackson 2009); Lara Langer Cohen e Jordan Alexander Stein, a cura di, *Early African American Print Culture* (University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2012).

5 Gardner, *Unexpected Places*, cit., p. 9.

6 Ivi, p. 10.

7 P. Gabrielle Foreman, "Black Organizing, Print Advocacy, and Collective Authorship: The Long History of the Colored Conventions Movement", in P. Gabrielle Foreman, Jim Casey, Sarah Lynn Patterson, a cura di, *The Colored Conventions Movement: Black Organizing in the Nineteenth Century*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2021, pp. 28-9. Si veda anche il progetto di archiviazione digitale e studio dei documenti relativi alle Colored Conventions: <https://coloredconventions.org/>.

8 Il periodico era molto attento alle questioni e necessità legate all'infanzia; vi sono infatti molte inserzioni e annunci riguardanti scuole, e viene anche documentata la creazione della "African Dorcas Association", che si occupava di fornire un abbigliamento adeguato ai giovani scolari neri.

9 Fagan, *The Black Newspaper*, cit., p. 14. Il linguaggio di Fagan ovviamente riecheggia l'opera di Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi* (Laterza, Roma-Bari 2018).

10 Elizabeth McHenry ribadisce l'importanza della missione del *Freedom's Journal* di creare e mantenere un pubblico di lettori neri, insistendo sull'esistenza di una tradizione letteraria nera e incoraggiando anche i propri lettori a sentirsi parte integrante di quella tradizione. Si veda il capitolo "Spreading the Word: The Cultural Work of the Black Press" in McHenry, *Forgotten Readers*, op. cit., pp. 84-139.

11 Ivi, p. 10.

12 Ryan Cordell, "Reprinting, Circulation, and the Network Author in Antebellum Newspapers", *American Literature*, XXVII, 3 (2015), pp. 417-445, p. 418.

13 Il concetto di network in relazione alle pratiche di distribuzione e circolazione dei periodici neri è stato già impiegato in relazione al *Freedom's Journal*. Fraser utilizza questo concetto per descrivere sia la rete di agenti che diffondeva materialmente la pubblicazione nelle varie località, sia i modi diversi in cui il periodico costituiva un luogo di scambio nel quale autori e editori avevano accesso a un insieme di interconnessioni e relazioni afroamericane. Cfr. Fraser, "Emancipatory Cosmology", cit. p. 269.

14 *Freedom's Journal*, "To Our Patrons", 16 Marzo 1827, p. 1.

15 Un articolo che analizza la presenza del dibattito sulla colonizzazione all'interno del *Freedom's Journal* è Jacqueline Bacon, "'Acting as Freeman': Rhetoric, Race, and Reform in the Debate over Colonization", in *Freedom's Journal, 1827-1828, Quarterly Journal of Speech*, XCIII, 1 (2007), pp. 58-83.

16 Anna Scacchi, "Amasa Delano, o dell'impensabilità della rivoluzione nera", *Ácoma. Rivista internazionale di studi nordamericani* 18 (2020), pp. 7-20, p. 18.

17 "To Our Patrons", *Freedom's Journal*, 16 marzo 1827, p. 1.

18 "New York. March 16", *Freedom's Journal*, 16 marzo 1827, p. 3.

19 Jacqueline Bacon, "'A Revolution Unexplained in the History of Men': The Haitian Revolution in *Freedom's Journal, 1827-1829*", in Maurice Jackson and Jacqueline Bacon, a cura di, *African Americans and the Haitian Revolution. Selected Essays and Historical Documents*, Routledge, New York 2010, p. 82.

20 M. Giulia Fabi ricorda che la liberazione di Haiti "venne abbracciata come un esempio, di certo particolarmente significativo ma non singolare, di quell'ethos della resistenza che smentiva le prevalenti teorie razziste riguardo alla presunta docilità naturale degli schiavi". M. Giulia Fabi, "Riprodurre la rivoluzione. Rappresentazioni narrative di Toussaint Louverture prima della Guerra civile", *Ácoma. Rivista internazionale di studi nordamericani*, 18 (2020), pp. 31-44, p. 21.

21 *The Christian Watchman* (Boston, Mass.) venne pubblicato dal 1821 al 1848 dalla Massachusetts Baptist Missionary Society.

22 Si veda Meredith L. McGill, *American Literature and the Culture of Reprinting, 1834-1853*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2003.

23 Lo sketch biografico su Louverture è stato estrapolato da un articolo più lungo intitolato "History of the Island of St. Domingo, from its First Discovery by Columbus to the Present Period", ed è parte di una sezione che include anche il documento "Réflexions sur les Noirs et les Blancs, &c." del Baron de Vastey. "History of the Island of St. Domingo, from its First Discovery by Columbus to the Present Period", *Quarterly Review*, 21, XLII (1819), p. 430. La parte di TL inizia a p. 440.

24 *The Port Folio* fu un periodico pubblicato dal 1801 al 1827 a Filadelfia, sotto la guida di

Joseph Dennie. Il pezzo "Massianello, The Fisherman of Naples" appare nel secondo volume, novembre 1816, p. 425.

25 *The Flowers of Literature* 2 (1824), p. 205.

26 "Toussaint L'Ouverture", *Freedom's Journal*, 11 maggio 1827, p. 1.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*.

29 "Toussaint L'Ouverture", *Freedom's Journal*, 18 maggio 1827, p. 1.

30 Bacon, "'A Revolution Unexplained'", cit., p. 85.

31 Cfr. Marlene L. Daut, "'Theresa to the Rescue!' African American Women's Resistance and the Literary History of the Haitian Revolution", in Marlene L. Daut, *Tropics of Haiti: Race and the Literary History of the Haitian Revolution in the Atlantic World, 1789-1865*, Liverpool University Press, Liverpool 2015, p. 312.

32 Cito qui solo alcuni esempi: da T. B., *The Rebellion of Naples: or, the Tragedy of Massanello, Commonly So Called but Rightly Tomaso Aniello di Malfa, Generall of the Neapolitans. Written by a Gentleman who was an Eye-Witness where this was Really Acted upon that Bloody Stage, the Streets of Naples, Anno Domini MDCXLVII* (London, 1649); *The History of the Rise and Fall of Masaniello, the Fisherman of Naples*, di Francis Midon (1729); *Masaniello, The Fisherman of Naples, An Historical Play*, di George Soane (1825). Per approfondimenti si vedano, fra gli altri, Rosario Villari, "Masaniello: Contemporary and Recent Interpretations", *Past & Present*, 108 (1985), pp. 117-132 e Silvana D'Alessio, *Masaniello. La sua vita e il suo mito in Europa*, Salerno Editrice, Salerno 2007.

33 Cfr. Gordon Poole, *Napoli al tempo di re Bomba*, Alessandro Polidoro Editore, Napoli 2019.

34 "Masaniello, The Fisherman of Naples", *Freedom's Journal*, 4 maggio 1827, p. 1.

35 "Se [gli schiavi emancipati] rivolgono le loro attenzioni verso l'agricoltura [...] probabilmente avranno successo e diventeranno dei cittadini utili. [...] Ma se queste persone verranno lasciate a riversarsi nelle nostre grandi città, con le loro menti prive di cultura, c'è da temere che molti di loro cadranno vittime della tentazione e dei mali che ne conseguono". "Abolition of Slavery in the State of New York", *Freedom's Journal*, 4 maggio 1827, p. 3.

36 "Masaniello, The Fisherman of Naples," *Freedom's Journal*, 11 maggio 1827, p. 1.

37 "Toussaint L'Ouverture", *Freedom's Journal*, 11 maggio 1827, p. 1.

38 Studi approfonditi su questo testo comprendono: Frances Smith Foster, "Forgotten Manuscripts: How Do You Solve a Problem Like Theresa?", *African American Review*, 40, IV (2006), pp. 631-645; Mary Grace Albanese, "Caribbean Visions: Revolutionary Mysticism in Theresa: A Haytien Tale", *ESQ: A Journal of Nineteenth-Century American Literature and Culture*, 62, IV (2016), pp. 569-609; Brigitte Fielder, "'Theresa' and the Early Transatlantic Mixed-Race Heroine", in Jasmine Nichole Cobb, a cura di, *African American Literature in Transition, 1800-1830*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, pp. 202-26. La ripubblicazione di questo testo nella sezione "Just Teach One: Early African American Print" nella rivista online *Common-Place. The Journal of Early American Life* ha permesso una maggiore diffusione del racconto e alimentato un dibattito critico al riguardo: <http://jtoa.common-place.org/welcome-to-just-teach-one-african-american/theresa-a-haytien-tale/>.

39 Daniel Wedgworth Maginn, *Military Sketch Book, Reminiscences of Seventeen Years in the Service Abroad and at Home*. 2 volumi, Henry Colburn, London 1827.

40 Daut, "'Theresa to the Rescue'", cit. p. 297.

41 Ivi, p. 326.

42 Cfr. Jean Lee Cole, "Mobility and Resistance in Antebellum African American Serialized Fiction" *Callaloo* 34, I (2011) pp. 158-175.

43 "Story of Maria de Carmo", *Freedom's Journal*, 25 gennaio 1828, p. 1.

44 "Theresa, - A Haytien Tale", *Freedom's Journal*, 8 febbraio 1828, p. 2.

45 Si veda l'articolo di Federica Morelli "Libertà, indipendenza, cittadinanza: Haiti e l'America spagnola, 1790-1820", *Ácoma. Rivista internazionale di studi nordamericani*, 18 (2020), pp. 45-64, p. 53.